

mercoledì 12 dicembre 2001

| pianeta

| rUnità | 11



Roberto Rezzo

**NEW YORK** Martedì l'America si è fermata qualche momento per riflettere. Non c'è bisogno di cerimonie o monumenti per ricordare a tre mesi di distanza le migliaia di vittime a New York, a Washington e in Pennsylvania. «Per tutti noi che abbiamo assistito a questi eventi, basterà il ticchettio dell'orologio - ha detto il presidente George W. Bush - L'undicesimo giorno di ogni mese, quando le lancette segneranno le ore 8 e 46 minuti, ci ricorderemo di dove eravamo e cosa abbiamo provato». Messaggi di solidarietà sono arrivati da tutto il mondo.

L'amministrazione americana offre all'opinione pubblica manifestazioni di cordoglio e i risultati dei primi novanta giorni di guerra al terrorismo. L'annuncio del giorno è che Zacarias Moussaoui, da tempo agli arresti, è stato incriminato formalmente per aver partecipato all'organizzazione degli attentati.

Nel momento esatto in cui l'11 settembre il primo aereo colpisce il World Trade Center dando inizio al massacro, nella East Room si sente l'eco di un rullo di tamburi. Un sottofondo solenne per l'inno nazionale americano, le cui note risuonano alla Casa Bianca come in tutta la nazione. Bush commemora i morti: «Ogni vittima era per i suoi cari la persona più importante, rappresenta un intero mondo che si è spento». Giura che «di questa enorme ingiustizia, giustizia sarà fatta». Sulla parete di fondo le oltre ottanta bandiere dei paesi che hanno subito perdite negli attacchi terroristici. Quella italiana è proprio alle spalle del presidente, accanto a quella israeliana.

A New York le squadre di operai e vigili del fuoco smettono di scavare la tomba a cielo aperto di Ground Zero. Anche le ruspe e i bulldozer osservano un commosso silenzio. Il governatore Pataki e il sindaco Giuliani ascoltano l'inno con la mano destra poggiata sul cuore. Da Broadway è arrivato William Michael per cantare «Let There Be Peace on Earth». Si prega il dio dei cristiani, degli ebrei, dei musulmani. «Preghiamo per le famiglie, i mariti, le vedove, i bambini, le madri - ha detto John Hiemstra, responsabile del Concilio delle chiese di New York - La distanza geografica, culturale e religiosa che può averci divisi è stata colmata». Il cappellano dei pompieri, rabbino Joseph Potasnik, guarda davanti a sé il vuoto delle Torri Gemelle e promette: «Hanno distrutto le nostre strutture, ma non potranno portarci via il nostro spirito».

Il procuratore generale degli Stati Uniti, Theodore Olson, parlando al dipartimento di Giustizia, non ha fatto riferimento diretto alla moglie Barbara, che si trovava a bordo del volo numero 77 dell'America Airlines, ha parlato commosso «delle sofferenze che tutti noi abbiamo provato». Barbara Olson, opinionista della Cnn, con un telefono cellulare avvertì il marito di quanto stava accadendo a bordo.

Al Pentagono, il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld, presiede la cerimonia dal cantiere dove si lavora per ricostruire l'ala dell'edificio distrutta. «Tre mesi fa, in questo posto, a questa ora sono morte 184 persone. Sono morte perché erano americani, figli e figlie della terra della libertà. Sono morti perché si trovavano qui, in questo luogo che è il simbolo del potere della libertà e della forza dei principi americani. Ricorderemo le loro vie e il motivo della loro morte sino a quando la libertà trionferà sull'oppressione e sulla paura. E per molto tempo a venire». La banda militare suona «God Bless America».

Il generale Richard Myers, capo di stato maggiore, ha ricordato che i morti del Pentagono sono stati «i primi a dare la vita nella guerra contro il terrorismo, ma non certamente gli ultimi». La guerra continua e la disfatta dei Taleban è solo una tappa di un lungo cammino. «Gli Stati Uniti non hanno ancora raggiunto gli obiettivi che si sono proposti», ha chiarito Rumsfeld durante il briefing con la stampa.

Al dipartimento del Tesoro, il segretario Paul O'Neill, ha annunciato ufficialmente la messa in vendita dei Patriot Bonds, un'emissione speciale di titoli, in tagli da 50 sino a 10mila dollari. Sono buoni di guerra, come quelli emessi dal tesoro americano durante la seconda guerra mondiale. Un poster d'epoca alle spalle del segretario sottolinea il valore simbolico dell'emissione. Gli Stati Uniti piangono i loro morti ma lanciano un avvertimento al nemico: siamo in guerra, siamo uniti e vinceremo.

L'anniversario della strage è stato commemorato anche nello spazio, a bordo della navicella Endeavour. «Il nostro pensiero va anche alle truppe che in questo momento stanno combattendo il terrorismo», ha detto l'astronauta Frank Culbertson. Seimila bandierine Usa sono state spedite in orbita con lo Shuttle. Al ritorno dalla missione verranno distribuite ai parenti delle vittime.

Il presidente Bush, secondo fonti della Casa Bianca, ha guardato personalmente tutti i 40 minuti della registrazione che sembra inchiodare Osama Bin Laden. «È come avere in mano l'arma del delitto», ha detto un funzionario, riferendosi a quella

Tre mesi dopo commemorate le 3278 vittime del terrore di Al Qaeda. Per Moussaoui scontata la pena capitale



## Roma: cerimonia all'ambasciata Usa

Commemorazione in forma solenne ieri a Roma presso l'ambasciata Usa di Via Veneto per ricordare, dopo tre mesi, le vittime degli attacchi dell'11 settembre. Oltre al padrone di casa, il neo ambasciatore Mel Sembler, erano presenti anche i presidenti di Senato e Camera, Marcello Pera e Pier Ferdinando Casini. Alle 14.46, l'ora del primo attacco contro le Torri gemelle, la banda della Setta flotta ha eseguito gli inni americano e italiano e ha suonato il silenzio militare. «Vogliamo ribadire il nostro impegno nella lotta al terrorismo, diciamo ai terroristi che non ci fermeremo fin quando non li avremo sconfitti», ha detto Sembler. Nel cortile erano schierati i picchetti d'onore dei Marines e dei Carabinieri. Alla cerimonia c'erano anche il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Letta e il ministro Pisanu.

# Bush ricorda l'11 settembre: stiamo facendo giustizia

## Incriminato un complice dei dirottatori. Sarà trasmesso oggi il video che inchioda Bin Laden

che è considerata la prova principe in ogni processo penale. Gli americani la vedranno probabilmente oggi, con i sottotitoli in inglese. I network non hanno ancora fatto sapere a che ora andrà in onda. Stanno pensando a come debba essere presentata agli spettatori. Non tutti gli americani pensano che sia giusto dare spazio in televisione al nemico. È stato il presidente in persona a chiedere che il contenuto della videocassetta, trovata in un covo di al Qaeda in Afghanistan, fosse reso pubblica. «Chi vedrà questo nastro, capirà che bin Laden non solo è un assassino, ma anche un indivi-

duo senza scrupoli e senza coscienza - ha detto Bush - A me ha ricordato cosa sia esattamente un omicida e quanto sia giusta la nostra causa».

I funzionari del governo hanno chiesto che fosse una società indipendente a curare la traduzione dall'arabo: «Non vogliamo correre il rischio di essere accusati di aver addomesticato il testo». È stata effettuata anche una perizia vocale. La voce è proprio quella di Bin Laden. Lo sceicco se la ride per i dirottatori, inconsapevoli di trovarsi in mezzo a una missione suicida. Solo i piloti avevano scelto di immolarsi.

Un pompiere durante la commemorazione nel cratere del «Ground Zero»



ro ordine mondiale «multi-polare». C'è, è vero, anche chi dubita della solidità e della sincerità di un tanto subitanea «conversione». Certe cose la destra, anche quella americana, ce le ha nel Dna. Resta il sospetto che l'unilateralismo sia stato solo accantonato per il momento. E neppure tanto: hanno pagato gli arretrati all'Onu, l'hanno investita della «nation building» in Afghanistan, ma la posizione Usa non è mutata sul proto-

collo di Tokyo contro i gas nocivi, né su trattati come quello contro le armi batteriologiche, né sulla protezione del loro acciaio, né sulla Corte internazionale. Se l'11 settembre ha proiettato con prepotenza l'America di Bush verso il resto del mondo, per altri versi non sembra aver attenuato la tentazione di considerarsi diversi e superiori agli altri. Anzi, tra i misfatti di bin Laden potrebbe esserci quello di aver posto le condizioni

Adesso che le prove ci sono, bisogna ancora acchiappare Bin Laden. Il capo di al Qaeda è sfuggito anche alla bomba tagliata margherite. Prenderlo, vivo o morto, sarebbe stato il modo migliore per celebrare l'anniversario dei massacri. L'America si è dovuta accontentare dell'annuncio del segretario alla Giustizia, John Ashcroft: un complice dei dirottatori, quello che voleva imparare a pilotare un aereo ma non ad atterrare, sarà processato per gli attacchi dell'11 settembre. Probabilmente da una corte marziale. Scontata la condanna a morte.

## il commento

# METAMORFOSI DI UN PRESIDENTE

SIEGMUND GINZBERG

George W. Bush, che era stato eletto per il rotto della cuffia, gode, a tre mesi dall'11 settembre, di un consenso record. All'inizio si era inimicato metà dell'America, più di metà del mondo. Ora gode di un prestigio senza precedenti per un presidente americano, anche in tempo di guerra. Proprio perché c'è la guerra, sostiene qualcuno. No, perché non se l'è cavata male, ha mostrato stoffa inaspettata, dicono altri. Perché è cambiato, dicono altri ancora. Hanno tutti, in qualche modo, ragione.

Oltre il 90 per cento degli americani approva il modo in cui sta conducendo la guerra contro il terrorismo. Un po' meno il modo in cui risponde alla recessione. Al Gore, che aveva preso tanti voti quanto lui, si morde le mani per non essere al suo posto. A tratti pare quasi che l'opposizione gliela faccia più la destra repubblicana che gli avversari democratici. E comunque su tasse, spesa, sanità, non sul terrorismo e sulla grande politica estera. C'è stata una sollevazione sulle libertà minacciate, i diritti costituzionali sospesi per gli «altri», ma non è di popolo. Non fosse per la stampa, che non risparmia nessuno, nemmeno i Padri, si direbbe un regime. È stato così per tutte le grandi crisi nazionali del passato. Ma c'è chi ricorda che ad un certo punto l'aria cambia. Il politologo Kevin Phillips ha osservato che negli Stati Uniti gli interrogati

vi sulla condotta della guerra cominciano a farsi incandescenti in un lasso di tempo che va dai 5 ai 15 mesi dopo il loro inizio. Così successe per la guerra in Vietnam, per quella di Corea, per la Seconda guerra mondiale, persino per la Guerra civile nell'Ottocento. Indipendentemente dal se le guerre siano vittoriose o meno. Bush padre era uscito assolutamente trionfatore dalla Guerra nel Golfo nell'inverno del 1991. Ma si era rivelato un trionfo bizantino, del tipo di quelli che si moltiplicavano e diventavano sempre più elaborati man mano che decadeva l'antico impero romano d'Oriente: l'anno seguente gli fu dato il benserivito dalla Casa Bianca.

Certo Bush è cambiato. «New and improved», nuovo e migliorato, ha scritto un columnist americano di sinistra. Non è più quello che aveva iniziato a governare pensando solo al come si poteva sdebitare con i suoi amici petroliferi e con il Big business. Non è più quello che aveva portato l'America ai ferri corti con la Russia di Putin e la Cina di Jiang Zemin. Né lo stesso che diceva all'Europa e agli altri che delle loro preoccupazioni su clima, ambiente, giustizia internazionale, protezionismo, non gliene poteva importare di meno, era stato eletto per badare agli «interessi nazionali». Non è più il campione dell'unilateralismo americano, ha fatto in questi mesi forse più di qualsiasi altro suo predecessore per costruire, con la coalizione anti-terrorismo, un nuovo futu-

## New York a tre mesi dagli attentati La Statua della libertà ancora off limits

**Statua della libertà off limits** Lady Liberty può essere ancora uno dei potenziali bersagli dei terroristi, per questo motivo da tre mesi è chiusa al pubblico. Impossibile anche visitare il museo dell'immigrazione a Ellis Island, «dogana» obbligata per tutti quelli che volevano raggiungere l'America. Camion di sabbia bloccano l'area dell'Onu. Militari della Guardia Nazionale armati pattugliano stazioni e aeroporti.

E lo scenario di New York, 11 dicembre 2001: tre mesi dopo gli

attentati kamikaze al World Trade Center e al Pentagono la Big Apple si è svegliata ieri più povera, più triste ma anche determinata a stringere i denti e a tirare avanti. Anche se le conseguenze di quelle stagi si trascinano ancora oggi: nell'ora di punta mattutina (dalle sei alle dieci) non si entra più a Manhattan se una sola persona è in macchina: di conseguenza l'ora di punta sui ponti dell'East River (Brooklyn, Manhattan, Williamsboro e Queensboro) comincia un'ora prima.

## Un sismografo ha fissato l'ora esatta dell'impatto: le 14.26 in Italia

Un sismografo e la Casa Bianca hanno fissato una volta per tutte, per i libri di storia, l'ora esatta dell'impatto di tre mesi fa del primo aereo contro le torri gemelle, il momento in cui l'America si è scoperta sotto attacco. Erano le 8:46:26 dell'11 settembre a New York (le 14:46:26 in Italia). La cerimonia ad un mese dall'attacco, lo scorso 11 ottobre, era stata organizzata dalla città di New York alle 8:48, ritenuta dalle fonti ufficiali l'ora precisa dell'impatto. Ieri il presidente Bush ha detto che il volo American 11 si schiantò contro la torre nord del World Trade Center «al 46mo minuto nell'ot-

tava ora» dell'11 settembre. La Casa Bianca ha spiegato di basarsi sulle rilevazioni compiute dall'osservatorio sismografico Lamont-Doherty della Columbia University, a Palisades (New York), che registra le vibrazioni a terra nel caso di eventi sismici: nel momento dell'impatto, le apparecchiature hanno registrato una scossa di magnitudo 0,7 gradi Richter. L'istituto sismografico fissa il secondo impatto alle 9:02:54 con un'intensità 0,9. Il crollo delle torri, alle 9:59 e 10:28, sono stati avvertiti dalla strumentazione come terremoti di intensità rispettivamente 2,1 e 2,3.

## Saldi e sconti per stimolare le vendite I prezzi delle case scesi del 15 per cento

**New York a prezzo di saldo** Nella New York del dopo 11 settembre si mangia bene e si spende poco: Chantrelle, quattro stelle della guida Zagat, ha ridotto il suo menù a prezzo fisso da 84 dollari a 35. Super-saldi anticipati nei grandi magazzini per stimolare le vendite di Natale. Sono anche calati i prezzi delle case: del 15 per cento in media dal giorno delle stragi. Inoltre, il primo Natale dopo l'11 settembre è un Natale a stelle e strisce: l'albero di Rockefeller Center è illuminato con i colori della

bandiera. Nei supermercati vanno a ruba decorazioni rosse, bianco e blu.

E nei negozi l'invito a comprare è accompagnato da sottili riferimenti all'amor di patria. Babbo Natale è andato a scuola: gli hanno insegnato cosa dire ai ragazzini che hanno perso un familiare nel crollo delle torri.

Nelle scuole pubbliche di New York le lezioni cominciano obbligatoriamente con il Pledge of Allegiance, il proclama di fedeltà alla bandiera a stelle e strisce.

perché negli anni a venire si accentui.

Bisogna dare atto a Bush di avere tutto sommato misurato parole e decisioni, di non essersi lasciato trascinare dalle spinte alla vendetta incontrollata e all'estensione del conflitto. Più di alcuni titoli anche sulla stampa europea (ad esempio: l'altro giorno l'efficiente servizio stampa dell'Ambasciata Usa a Roma, ha sentito il bisogno, di fronte ai titoli «Bush annuncia: colpiremo altri Paesi», di inviare il testo, «molto diverso dai titoli», dell'intervista in cui in cui, pur permettendo di non sapere ancora quale sarà il seguito («Quel che la gente deve sapere è che faremo il nostro lavoro in Afghanistan prima...»), non escludeva che anche «paesi che ospitano terroristi o sviluppano armi di distruzione di massa» (esplicito riferimento all'Irak) «possano dire: bene, vi seguiamo...». Il seguito dipenderà molto da a chi darà ascolto.

Non molto tempo fa avevamo avuto modi di conversare con Bush padre di passaggio a Roma. Aveva curiosamente molto insistito su un punto: non tanto che suo figlio fosse bravo o meno, bensì che «George è circondato da consiglieri di altissimo livello». Ma non è un mistero per nessuno che tra questi c'è chi tira da una parte e chi dalla parte opposta. C'è Colin Powell che tesse una tela di grande respiro, c'è chi rimpiange il Bush prima maniera, del petrolio e delle guerre stellari e chi, come il ministro della Giustizia Ashcroft, gli tira la giacca verso un integralismo puritano e giudiziario (da lì gli è venuta ad esempio l'idea dei tribunali militari). Sarebbe una sciocchezza sostenere che l'America di Bush si avvia a diventare una «dittatura». Ma che le strade siano almeno due, a seconda dell'anima a cui Bush finirà per dare ascolto, è un dato di fatto.